

IL LIBRO / “Dentro le sue parole, come conchiglie, risuona il mare della libertà interiore perché i versi sono scavo dell’anima”

L'inverno, stagione dell'anima

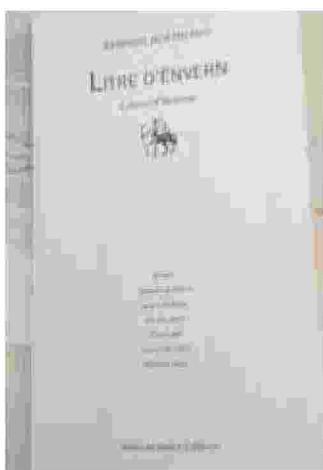
Con “*Litre d'ènvern*”, il monregalese Remigio Bertolino si conferma

come una delle voci liriche più intense della poesia in lingua piemontese

Con *Litre d'ènvern* (Lettere d'inverno) Remigio Bertolino si conferma una delle voci liriche più intense della poesia in lingua piemontese e uno dei più apprezzati poeti contemporanei. Il suo esordio avviene a metà degli anni Settanta con piccole raccolte brevi, scritte nella parlata nativa di Montaldo di Mondovì. Determinante è l'incontro con Antonio Boderro, Barba Tòni, poeta in provenzale e in piemontese, attivamente impegnato nella difesa delle culture e delle lingue “tagliate”. Da lui prende coscienza dell'enorme patrimonio di immagini e di vissuti racchiusi nella civiltà contadina e della grande forza evocativa della lingua piemontese. Oggi la sua poesia è presente in tante antologie dedicate alla poesia in dialetto.

In questa sua ultima opera, di notevole ricchezza metaforica e semantica, ritornano motivi fondanti quali l'inverno e la neve, il vento e il silenzio, l'orfanezza e la morte, la povertà e il mondo contadino. Il poeta, nell'irto e aspro dialetto del paese natale, ritrova le parole materne che danno senso alla sua poesia e ritrova quelle ancora più antiche della nonna, parole di pietra, un grande patrimonio di immagini e di vissuto racchiusi nella civiltà contadina.

Il titolo è un po' la cifra della poetica di Bertolino perché l'inverno è la sua stagione dell'anima, con la neve, quella d'antan: Per la poesia / e gli orfani /



la neve / era una buona madre. / Ci chiudeva / nel suo manto di candore. / Una conchiglia di nuvole, / un tempo di luce e meraviglia.

Più avanti ricorda: Ho scritto / una lettera / con la neve / a farmi luce / dai vetri.

Remigio ama anche il silenzio, un silenzio che disegna i paesaggi dell'anima: Il silenzio di pietra, / come un baco, / ha filato la casa / e la mia mente.

In comunione con la natura, lui ascolta anche il vento che entra in casa dalle fessure dei vetri e diventa musica: C'erano delle notti / che il vento, dita di gelo, / pizzicava gli abeti / come arpe verdi.

Il luogo di elezione per la neve, il silenzio e il vento non può che essere la montagna, una terra povera, abitata da silenzi perfetti e da fatiche indicibili. Il poeta dà voce a rosari di pena, fatica e lavoro, con versi essen-

ziali e con parole scarne che riscattano quelle esistenze.

In *Litre d'ènvern* ci sono anche i sogni e l'incanto delle piccole cose. “Lo scalpello quotidiano delle piccole cose preserva i ricordi”, scriveva la giovane poetessa Antonia Pozzi, e in Remigio l'intensità delle emozioni cattura una luce che abbaglia, come scaturita da una sorgente interiore. Gli oggetti, manufatti dell'uomo, diventano condensatori di storie e gli odori, i profumi, riportano proustiane madeleines di ricordi, assieme a una sinfonia di voci sperdute, strappate al buio e al silenzio: Ora la campanella / della sera ci chiama. / I nasi vanno dietro / le nuvole di vapore: / anime di cavoli, patate, / a sciami nei limbi / freddi dei corridoi. / Tonin si piega sulla mia spalla / e susurra: “Orfanello, poveri orfanelli” / Nei suoi occhi / splendore di stelle.

Aggrappato al filo della memoria, Remigio vince il silenzio dei luoghi perduti e ci dà l'atmosfera di un tempo di vite grame, ma vere. Un tempo di uomini, forgiati dalla fatica e dall'onestà, che vivevano in armonia con la natura. Un tempo, quello, connotato da oggetti semplici, desideri modesti e sogni poveri.

L'ultima sezione del libro, edito nel novembre del 2015 in una sobria ed elegante veste per i tipi di Nino Aragno editore, racchiude una grande tragedia: la guerra del sale. Sono quindici poesie già edite, nel 2012,

da Blu Genziana. Viene ricordato il massacro, avvenuto alla fine del Seicento, della gente di Montaldo che si era ribellata all'imposizione della gabella sul sale imposta dai Savoia ai Comuni del distretto di Mondovì. Il paese fu epicentro di violenti scontri che causarono l'incendio di intere frazioni, l'abbattimento dei castagneti, l'impiccagione dei giovani e deportazioni di massa. I versi del poeta monregalese diventano preghiera e scorrono come grani di rosario: Come si dondola la neve / sull'altalena azzurra del vento, / si dondolano al vento / i giovani impiccati.

L'anima diventa uno specchio a lutto, ma il dolore, se vissuto in fondo, non è mai inutile. C'è sempre un tempo di luce e di meraviglia e l'anima può nuovamente germogliare.

Argonauta dell'anima, Remigio Bertolino dispiega la vita, ne scopre gli abissi, ripercorre le vaste lande della memoria, riconosce e recupera fonti di gioia e rivela l'infinito divenire della vita. Dentro le sue parole, come conchiglie, risuona il mare della libertà interiore perché i versi sono scavo dell'anima: E poi che graffi, / che grovigli neri / sul foglio, / dentro l'anima...

E sono sempre le emozioni a strappare barlumi di significato al disordine della vita e a offrire ponti di speranza.

Remigio Bertolino, *Litre d'ènvern*, Lettere d'inverno, Nino Aragno editore, euro 10.

Marita Rosa